



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

economia

La Banca Agricola mostra i muscoli «Siamo solidi e tra i migliori»

Banca Agricola Popolare di Ragusa è solida e i suoi valori sono tra i migliori nel panorama bancario nazionale. A dirlo è lo stesso istituto di credito, mostrando il progetto di bilancio 2018 e il piano d'impresa 2019-2021 recentemente approvati in sede di cda. Il Cet 1, in particolare, l'indicatore patrimoniale che mostra la solidità degli istituti bancari, è pari al 24,17% (24,68% al 31 dicembre 2017), con un Texas ratio al 55,00% (83,74% al 31 dicembre 2017). I numeri diffusi dalla banca mostrano un significativo incremento dei livelli di copertura dei crediti deteriorati, una riduzione dello stock dei crediti deteriorati netti, con la cartolarizzazione di un portafoglio di sofferenze pari a 348,6 mln di euro e confermata l'ottima posizione di liquidità Lcr pari al 122% (minimo regolamentare 100%), Nsfr pari al 146% (minimo regolamentare 100%).

Il nuovo piano d'impresa prevede una programmazione di euro 30 mln



La sede della Banca Agricola Popolare di Ragusa in viale Europa

di monte dividendi, di euro 1.200 mln di nuove erogazioni a sostegno del territorio e una ripresa delle assunzioni.

La componente dei finanziamenti verso la clientela, al 31 dicembre 2018, spiega l'istituto di credito, risul-

ta pari a euro 2.826,6 mln. e registra una diminuzione di euro 149,4 mln. In particolare la banca precisa che la complessiva riduzione della componente di finanziamenti verso la clientela è da attribuire per euro 282,1 mln. alla riduzione dei crediti deteriorati (-47,54%), dovuta sia alla cessione di un portafoglio netto di sofferenze che ai maggiori accantonamenti effettuati in sede di Fta Ifrs9 ed in contropartita al conto economico dell'esercizio.

Bapr precisa che nel corso del 2018 sono state richieste dagli organismi di prevenzione e gestione delle crisi bancarie le contribuzioni economiche annuali e la partecipazione indiretta all'articolato intervento nei confronti di Banca Carige. Il complessivo apporto di risorse economiche, tra interventi ordinari, straordinari e svalutazioni delle partecipazioni indirettamente detenute, ammonta, in totale, a 4,7 mln di euro. All'assemblea or-

dinaria dei soci - che sarà convocata nei modi e termini di legge - verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario lordo per l'esercizio.

Fin qui, i numeri diffusi dalla banca. Domani è intanto, è in programma a Roma, al ministero dell'Economia e Finanza, il tavolo tecnico per piccoli a-

I numeri. Il Cet 1 è pari al 24,17% con un Texas ratio al 55%

zionisti della banca ragusana con il sottosegretario Villarosa. L'obiettivo è individuare delle soluzioni alle richieste di liquidità dei piccoli azionisti iblei, impossibilitati da più di un anno, a rivendere le proprie azioni all'istituto di credito.

L. F.

LA SICILIA

Modica. Eco bonus ecco le agevolazioni per le ristrutturazioni

MODICA. La Cna comunale di Modica ha presentato (nella foto) venerdì sera, al centro direzionale della zona artigianale di contrada Michelica, il progetto Eco bonus e Sisma bonus per rilanciare l'edilizia in città, attraverso le ristrutturazioni dei condomini con la cessione del credito d'imposta. L'iniziativa è stata organizzata dalle imprese locali con il coinvolgimento del collegio provinciale dei Geometri, di

ingegneri, architetti e amministratori di condominio.

Negli uffici della Cna i funzionari saranno a disposizione di tecnici, imprese e cittadini per analizzare i singoli progetti di riqualificazione. A introdurre e a concludere i lavori il responsabile organizzativo della Cna comunale di Modica, Carmelo Caccamo, mentre la relazione, grazie a cui sono stati illustrati tutti gli adempi-

menti che si rendono necessari per concretizzare il percorso, è stata tenuta da Vittorio Schininà, responsabile territoriale Cna Costruzioni Ragusa.

A portare i propri saluti il sindaco Ignazio Abbate, il presidente del collegio dei geometri Salvatore Mugnioco, e il presidente della Cna comunale di Modica, Giovanni Colombo.

SILVIA CREPALDI

LA SICILIA

Palazzo Tumino, nuovi scenari dopo 30 anni di attese e silenzi

Il Comune è interessato all'acquisizione ma la spesa è ingente

LUCIA FAVA

Sono 30 anni che i ragusani ci passano davanti senza farci ormai quasi più caso, eppure nel cuore della città c'è una struttura di oltre 3 mila metri quadrati completamente antisismica, dotata di parcheggi coperti, locali per archivi e depositi, pronta già dai primi anni '90 ad ospitare uffici e servizi. Si tratta di quello che a Ragusa è conosciuto come Palazzo Tumino, edificio situato tra viale Tenente Lena, piazza Gramsci e via Mons. Angelo Rizzo, sorto per volontà di alcuni imprenditori locali su un terreno che aveva ospitato un tratto della Ragusa-Vizzini, meglio nota come il "treno di Ciccio Pecora".

A raccontarne la storia è chi quel palazzo l'ha progettato, l'ingegnere Rosario Tomasi. "L'idea – spiega il professionista – era quella di realizzare un'opera che potesse ospitare al suo interno uffici pubblici e privati, in pieno centro storico, in uno spazio che era un relitto delle ferrovie secondarie, inutilizzato sin dagli anni '50. Quando la società privata lo mise in vendita, un gruppo di imprenditori locali si fece avanti, acquistandolo con l'intenzione di realizzarvi una struttura da adibire a uffici. In quegli anni a Ragusa non c'erano edifici di queste dimensioni. Il progetto parte così negli anni '80 con il nuovo piano regolatore del '76 che destinava quell'area a edilizia residenziale e uffici. I lavori vengono conclusi nel '92".

Un edificio imponente, tre piani per una lunghezza di oltre 200 metri, per un totale di 3300 metri quadri che si estendono da piazza Stazione

fino al palazzo della Provincia. Un edificio concepito in maniera assolutamente innovativa per quegli anni, con una cablatura elettrica in grado di soddisfare le richieste tecnologiche attuali, con ampie vetrate e interni open space. Nel '92 il palazzo è pronto per essere immesso nel mercato, sia pubblico che privato, ma a quel punto lo stop. "Nel '92 è stato fatto il decreto di agibilità – racconta

l'ing. Tomasi –, il palazzo era completo, quando è scoppiato lo scandalo "Mani Pulite". L'edificio, per via delle sue dimensioni, era destinato in buona parte ad ospitare uffici pubblici. Lo scandalo tangenti e i timori che ne sono conseguiti hanno fatto sì che si bloccasse completamente l'idea di compravendita o di affitto di grandi locali. In via preventiva, nessuno si degnava neanche di

guardare la struttura". Timori, insomma, che hanno causato 30 anni di blocco. "Sono state investite molte somme – chiarisce Tomasi –, ci sono stati tanti istituti di credito coinvolti, anche perché si trattava di un grosso investimento e le somme investite erano di una certa rilevanza, di conseguenza molte banche sono state coinvolte in questa iniziativa. Il blocco dell'affitto-vendita dei locali



LA SICILIA

ha provocato una catena di disgrazie finanziarie a livello locale, come il fallimento della cassa di risparmio".

Così palazzo Tumino è rimasto vuoto, un edificio perfettamente pronto e agibile (fortunatamente l'usura non ha avuto la meglio in questi anni e nel palazzo non si sono registrate finora infiltrazioni), diventato un'inutile costruzione nel cuore della città e pian piano dimenticato. Adesso la struttura sembra essere tornata sotto i riflettori. Già nel 2016 l'allora sindaco Federico Piccitto aveva ipotizzato di trasferirvi, previa acquisizione, gli uffici del Tribunale di Ragusa, attual-

Il progettista. L'ing. Tomasi: «Fu costruito con soluzioni moderne anche se ora è un buco nel cuore di Ragusa»

mente in locali in condizioni critiche a livello strutturale oltre che frammentati e dislocati in più sedi. L'ipotesi era poi naufragata a causa soprattutto dei costi elevati che avrebbe avuto l'operazione. Il suo successore, l'attuale sindaco Giuseppe Cassì, è tornato a parlare di palazzo Tumino e della sua eventuale acquisizione. Anche perché il palazzo si trova in una posizione strategica per l'amministrazione comunale iblea che ha da poco annunciato l'intenzione di voler acquistare il poco distante scalo merci.

G.D.S.

Santa Croce Camerina nel Ragusano

La spiaggia di Casuzze cancellata dalla pioggia

«Viviamo» insorge. Il sindaco: «Non ci sono soldi»

Marcello Digrandi**SANTA CROCE CAMERINA**

Del ripascimento resta ben poco. La sabbia riversata sulla spiaggia di Casuzze, nel litorale di Santa Croce Camerina, è stata inghiottita dalla furia delle acque. Le piogge dei giorni scorsi, con un fiume d'acqua che ha attraversato il centro abitato per defluire a mare, hanno devastato parte della spiaggia oggetto di un intervento di messa in sicurezza e ripascimento costato, in due tronconi includendo anche Caucana, ben 660 mila euro. Parte delle dune artificiali, a ridosso delle abitazioni, sono state cancel-

late. Il comitato Viviamo Casuzze tuona contro l'amministrazione. «La mancata regimentazione delle acque piovane - dice Rinaldo Cappello, portavoce del comitato - ha dato i primi risultati su ciò che da tempo i villeggianti di lungo corso hanno sempre detto. Parte della spiaggia è stata cancellata dal fiume d'acqua piovana che proviene dalla parte superiore della borgata di Casuzze. Spero che la Regione prenda una posizione. Nella nostra associazione ci sono due ingegneri che hanno redatto il progetto della regimentazione delle acque piovane in viale delle Americhe a Ragusa. Siamo disponibili a collaborare con l'amministrazione».

Il sindaco Giovanni Barone risponde: «Sono le conseguenze di una pessima gestione del territorio lunga 30 anni per realizzare le caditoie o le opere di regimentazione delle acque piovane, occorrono non meno di 100 mila euro. Soldi che il comune, in bilancio, non ha. Opere che vanno inserite, tra l'altro, nel piano triennale delle opere pubbliche. Nel piano comunale di protezione civile la giunta ha inserito tra le priorità e ci sono anche questi interventi. Speriamo di poter utilizzare fondi comunitari». Sulla spiaggia di Casuzze il sindaco spiega poi che solo le dune artificiali, a ridosso delle abitazioni, sono state danneggiate. (*MDG*)



LA SICILIA

Agen: «Sac ai privati il ministro non può bloccare la scelta»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Così come nessuno ci ha obbligato a farla, nessuno ci può impedire la privatizzazione». Pietro Agen, "socio forte" di Sac (da presidente della Camera di Commercio del Sud-Est detiene il 62%), parla con la concretezza di ligure ormai avvezzo alle cose sicule. E, all'antivigilia dell'assemblea dei soci (che domani premerà il tasto "play" sul piano di vendita di quote fra il 60 e il 70% dell'azienda che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa) non è affatto turbato dal pressing del M5S, che - dopo aver presentato un ddl di «riforma del sistema aeroportuale siciliano che prevede un ente gestore unico dei sei scali aeroportuali siciliani» - oggi a Catania lancerà il modello "pubblico" davanti al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli.

Agen, incontrerà il ministro?
«Abbiamo fatto una formale richiesta per incontrarlo. Non ci è arrivata alcuna risposta».

Il M5S annuncia un fuoco di sbarramento: no alla privatizzazione, si parla di un unico gestore pubblico dei sei scali siciliani.

«Ognuno è libero di proporre ciò che vuole. Anche un ddl del quale io, con tutto il rispetto, non capisco il contenuto. Se martedì (domani, ndr) l'assemblea dei soci della Sac deciderà di avviare l'iter della privatizzazione nessuno ce lo vieta, così come nessuno ci ha obbligato a farlo. È la migliore scelta, liberamente assunta».

Non teme che Toninelli possa bloccare la privatizzazione?

«Non vedo come possa intervenire. E non capisco perché dovrebbe farlo».

Però c'è un vasto fronte che frena sulla privatizzazione. E i 5stelle, con la presenza del ministro, lo rappresentano plasticamente.

«Allora, distinguiamo le cose. Una è la vicenda politica: la posizione dei grillini è figlia di un'elezione fra due mesi. Cavalcano l'onda di quelli che Sciascia avrebbe chiamato quaquaraquà. E qui vengo al secondo punto: chi è contrario? Io sulla privatizzazione ritengo di avere, oltre al favore degli altri soci, anche il consenso di ordini professionali, associazioni datoriali e sindacati, al netto delle rassicurazioni sull'occupazione. Contro ci sono una deputata regionale che immagina un volo Palermo-Catania, una piccola tv iblea, un esperto in fallimenti, o forse anche due, e un non meglio identificato comitato utenti».

Al di là di chi li sostiene, ci sono argomenti oggettivi che indurrebbero alla

Il "socio forte": domani il voto per cedere il 60-70% «Un iter trasparente, ecco il futuro di Fontanarossa»



Pietro Agen
presidente della
Camera di Commercio
del Sud-Est, che
detiene il 62% di Sac

prudenza sulla privatizzazione.

«Ma quali argomenti? Dicono che se viene il privato aumentano le tasse aeroportuali ed è una falsità: crescono o diminuiscono in base agli investimenti delle società. Sac li ha diminuiti e non per merito della gestione di Torrisi, ma per demerito di chi l'ha preceduto che non ha investito. Dicono che il bilancio di Sac è in rosso, quando si stima una decina di milioni di utile al netto delle tasse negli ultimi due anni... Ho proposto di distribuire pure un dividendo ai soci per la prima volta nella storia. Ma di che parliamo?»

Parliamo di un dibattito che sarà fatto alla presenza del ministro. E di pareri contrari a un'operazione che forse andrebbe spiegata meglio all'opinione pubblica.

«Faremo una conferenza stampa per spiegare tutto nel dettaglio. Io il ministro vorrei che rispondesse al dibattito di anni d'attesa per spostare di pochi metri una stazione ferroviaria a Fontanarossa. Ma sono stranito da chi non ammette che tutti i principali aeroporti vanno su questa strada con risultati ottimi. E sono scandalizzato dal fatto che nessuno dei soloni di oggi disse una sola

SEGUE

parola quando tre anni fa Crocetta provò a fare un aumento di capitale che era una vendita mascherata. Che siano tutti preoccupati di non poter controllare quello che fu il più grosso serbatoio d'assunzioni, la Fiat sotto il Vulcano?».

Anche Musumeci ha parlato di due società per gli aeroporti siciliani.

«Il presidente ha avuto un attimo di confusione iniziale. Poi ha chiarito il concetto: si parla di un polo orientale, con Sac in rete con Comiso, e di uno occidentale, con la prospettiva, secondo me giusta, di gestione unica fra Palermo e Trapani».

Quanto vale oggi Sac?

«Quando dissi un miliardo fui sommerso dalle risate. Oggi dico: è poco. Vale ben più di un miliardo, e lo dico dopo aver toccato con mano l'interesse dei più grossi gruppi mondiali negli incontri con i colossi della finanza».

Ad esempio?

«Ferrovia, Air Singapore, F2... Tutti nomi incredibili. Ma sono decine... Farei prima a dire chi non è interessato a Fontanarossa».

Come avverrà la privatizzazione? Avete deciso di non andare in Borsa?

«L'assemblea approverà il piano di privatizzazione. Più che una quotazione in Borsa, che per Bologna s'è rivelata una speculazione per chi ha comprato e rivenduto subito, io penso a una collocazione sul mercato di una quota fra il 60 e il 70%, in un equilibrio ottimale fra l'efficienza del privato e il controllo del pubblico. Il tutto attraverso una procedura ultra-trasparente, in totale sintonia con Procura e Anac. Insomma, un'operazione miliardaria gestita talmente bene che neanche il professor Caserta, che vede tangenti preventive ovunque, potrà avere sospetti...»

A proposito di sospetti. Ci garantisce che chi arriverà non voglia solo fare speculazioni stile "prendo i soldi e scappo"?

«Ci sarà un advisor, selezionato fra i più grossi gruppi bancari al mondo, che chiederà un preciso piano industriale. Per intenderci: non ci interessa vendere a un fondo pensioni americano, ma l'identikit ideale è quello di chi vuole portare crescita e sviluppo. E chi entra dovrà mettere in conto che ci sono 300 milioni da investire subito: per l'allargamento della pista, per il restyling della Morandi e per il piano di viabilità e parcheggio. Catania, se gestita bene, può arrivare a 20 milioni di passeggeri non fra un secolo, ma fra sei-sette anni».

Numeri immensi, partendo dagli attuali nove milioni. Lo scalo di Comiso, allora, sarà ancor più schiacciato?

«È l'esatto contrario. Perché Catania a quel punto non avrà più margini di crescita. E Comiso, di cui il socio privato di Sac acquisirà le nostre quote in proporzione, diventa la vera risorsa di un sistema vincente. Soprattutto se, anziché di balzane proposte di statalizzazione degli aeroporti siciliani, al ministro Toninelli si ponessero le vere priorità. Come ad esempio un pendolino veloce per fare Comiso-Catania in 25 minuti su rotaie e un collegamento veloce con Agrigento, di cui Comiso diventerebbe scalo di riferimento come lo è già per Gela. Ma invece facciamo i convegni...».

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

L'ALLUCINANTE ODISSEA PER PERCORRERE 50 CHILOMETRI CON MEZZI PUBBLICI

«Da Vittoria a Grammichele in 10 ore»

NUCCIO MERLINI

GRAMMICHELE. Dieci ore di viaggio, tre cambi e attese interminabili, per coprire la distanza di 50 chilometri circa, per raggiungere Grammichele da Vittoria. Questa l'odissea di un ignaro viaggiatore che dal Ragusano intendeva raggiungere la città esagonale servendosi di un mezzo «efficiente e sicuro».

«Mercoledì mattina – confessa il malcapitato viaggiatore – intorno alle ore 10, mi reco alla stazione ferroviaria di Vittoria e chiedo come fare per arrivare a Grammichele e se ci sono pullman che effettuano tale servizio». Questa la risposta: «Non ci sono corse di pullman che collegano Vittoria a Grammichele e quindi deve prendere il treno che da qui porta a Gela e poi aspettare la coincidenza per Caltagirone e proseguire per Grammichele».

«Grato per l'informazione – continua il nostro interlocutore – paga il biglietto e aspetta l'arrivo del treno e arriva a Gela alle ore 15 circa, dove attende circa 2 ore per prendere il treno per Caltagirone, nuova snervante attesa e alle ore 19,18, riparte in pullman per Grammichele dove arriva alle ore 19,34».

«Non avrei mai pensato di impiegare circa 10 ore per arrivare a Grammichele – dice sconsolato il viaggiatore – non potere far nulla di ciò che dovevo fare, pagare un pernottamento non previsto per ripartire l'indomani, dopo aver sbrigato la mia incombenza, facendomi accompagnare da un amico a Vittoria».

Un fatto che, se non fosse vero e vissuto in prima persona dall'ignaro viaggiatore, potrebbe sembrare impossibile nell'era in cui si viaggia a velocità stratosferica; e dire che fino ad alcuni decenni fa un treno a lunga percorrenza collegava Vittoria a Grammichele e arrivare poi fino a Roma.

Tempi che furono si potrebbe dire, ma ciò che succede emargina ancora chi abita in Sicilia, perché mentre al Nord si parla di "Tav" ultravelocità e strade superveloci, qua si spendono 11 milioni circa per ammodernare la tratta ferroviaria Catania-Caltagirone, dove ci sono ancora le vecchie littorine e orari impossibili, per utilizzare il treno e si discute da vent'anni e oltre per realizzare la Catania-Ragusa o vedere ultimata la Licodia-Libertinia.

LA SICILIA

OGGI LA VISITA DI TONINELLI

Autostrade, il tour nei cantieri e il punto sui lavori di ripristino

CATANIA. Intensa due giorni siciliana per il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che oggi - fra gli altri impegni - alle 11,30 sarà presente all'avvio dei lavori della tratta Catenanuova-Bicocca e alla presentazione del Piano di investimenti RFI per la Sicilia, che si terrà nel cantiere di Catenanuova (Statale 192 Km 44,330 direzione Catania).

«Avremo il piacere di mostrare al ministro Toninelli come la Sicilia ha invertito la tendenza, intraprendendo un irreversibile percorso di infrastrutturazione ferroviaria che non avrà precedenti nella storia dell'Isola nell'ultimo secolo - ha dichiarato il presidente della regione, Nello Musumeci - nel mio programma di governo c'era l'impegno per l'avvio dei lavori del raddoppio ferroviario fra

Palermo e Catania. E lo abbiamo mantenuto». Per l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone «il raddoppio della Palermo-Catania sarà la prima delle dieci grandi opere ferroviarie che il Governo Musumeci, a fine mandato, offrirà ai siciliani. Vigileremo affinché per questo cantiere, e per le prossime opere che vedranno l'avvio in questi anni, non si verifichino gli intoppi e i contenziosi che altrove hanno fatto perdere tempo prezioso. Terremo alta l'attenzione a garanzia della piccole e medie imprese al lavoro nelle varie commesse».

Il ministro Toninelli arriverà - secondo programma - sull'autostrada A19 Palermo-Catania al cantiere del Viadotto Morello (svincolo Ferrarelle - prov. Enna)



per la riapertura al traffico della carreggiata in direzione Palermo. Subito dopo la visita ci sarà un momento per i giornalisti intorno alle 14.30.

Altra tappa, sarà la visita ai cantieri della Tangenziale di Catania, a San Gregorio. Successivamente si recherà al cantiere delle Gallerie Cozzi Battaglia e San Fratello, sull'autostrada Catania Siracusa per lavori di ammodernamento gallerie.

Nel corso della lunga giornata Toninelli si recherà anche alla frana di Letojanni dove verrà ricevuto dal prefetto di Messina, Maria Carmela Librizzi, a seguire a Capo Sant'Alessio Siculo, soggetta a problemi di dissesto idrogeologico e alla capitaneria di porto di Messina e un altro "punto stampa" alle 12.

SI RIAPRE

Il Viadotto Morello riqualificato e ristrutturato sull'autostrada Palermo-Catania. Il ministro Toninelli lo percorrerà con la sua auto per inaugurare la riapertura

G.D.S.

Sicilia-Cina, ecco l'accordo sul turismo

Il volo da Pechino o da Chengdu a Palermo e i pacchetti del tour operator Cits: previste 1.200 presenze a settimana

Giacinto Pipitone

PALERMO

Pochi giorni prima che Xi Jinping arrivasse a Palermo il primo accordo con la Cina era già stato siglato. E prevede l'apertura di una rotta che porterà nell'Isola almeno 1.200 turisti a settimana: primo atto di una strategia che potrebbe avere - per dirla con le parole dell'assessore al Turismo, Sandro Pappalardo - «numeri spaventosi» ed estendersi fino all'acquisizione di alcuni villaggi turistici.

Sull'accordo per far diventare la Sicilia un approdo cinese in Italia ci sono le firme dell'assessore regionale Pappalardo e dei vertici del China International Travel Service: il vice presidente Sun Chenlong e il general manager Zhang Chunlei.

Il Cits è il primo tour operator di Stato cinese. Vanta 3 mila agenzie e sposta ogni anno 20 milioni di turisti in entrata in Cina e 30 milioni in uscita. Di questi finora solo una minima parte è giunta in Italia (1.300.000) e ancora meno in Sicilia (appena 40 mi-

la l'anno scorso). Ma ora queste cifre sono destinate a moltiplicarsi: le previsioni che gli stessi vertici del Cits hanno fatto a Pappalardo indicano un aumento in prima battuta del 10% ogni anno rispetto a ciascun anno precedente. «La prima mossa - spiega l'assessore - sarà l'attivazione di un volo di linea diretto da Palermo verso la Cina per ben 3 volte la settimana e per tutto l'anno. Significa che fin dall'inizio arriveranno nell'Isola almeno 1.200 turisti cinesi alla settimana». Il volo verrà gestito dalla Air China e potrebbe partire da Pechino o più probabilmente da Chengdu, capoluogo della provincia sud-occidentale di Sichuan, dove l'assessore è già stato.

E non è un caso che dalle dorate stanze di Palazzo Reale sia stato lo stesso Xi Jinping a pronosticare che «dopo la mia visita qui arriveranno milioni di turisti cinesi». L'accordo prevede di inserire la Sicilia all'interno di un progetto (meglio, di una rotta) nazionale a cui il tour operator lavora da tempo: si chiama Italia Top Destination. «L'idea dei cinesi - spiega ancora Pappalardo - è quella di costruire pacchet-

ti turistici che prevedano lo scalo a Palermo e itinerari che comprendano i siti Unesco e i borghi caratteristici. Parliamo di pacchetti di almeno una settimana con spostamenti interni».

Fin qui gli accordi già sottoscritti. Ma ora scatta la fase operativa, che prevede l'arrivo nell'Isola di manager del Cits per costruire questi pacchetti turistici: «Attendiamo il loro arrivo entro un paio di settimane - aggiunge Pappalardo - per pianificare i percorsi interni. I cinesi sono molto interessati ai collegamenti che dovranno utilizzare una volta in Sicilia, alle distanze e alle sistemazioni alberghiere». Ed è proprio quest'ultimo punto che potrebbe aprire nuovi fronti di investimento: «I manager con cui abbiamo parlato finora si sono mostrati molto interessati a conoscere i nostri villaggi vacanze. Loro ne hanno parecchi e di solito acquistano quelli che utilizzano». Di più Pappalardo non aggiunge, pur lasciando intendere che più di un dialogo è avviato anche per i villaggi.

Il timore di Pappalardo è che la visita di Xi Jinping a Palermo abbia acceso fin troppo i riflettori su questo ac-

cordo: «Altre regioni stanno provando a inserirsi nell'attività del tour operator cinese. È una partita difficile».

Resta da chiarire se l'arrivo di Xi Jinping a Palermo abbia portato altri accordi di carattere imprenditoriale finora rimasti sotto traccia (oltre quelli per le arance già annunciati). Sabato sera, dopo la visita a Palazzo Reale, il presidente cinese non ha avuto altri incontri ufficiali. Secondo le indiscrezioni non avrebbe neppure incontrato la delegazione di operatori cinesi di Palermo che pure fino alla mattina di ieri ha stazionato sotto l'hotel Villa Igea. La cena con vista sul mare sarebbe stata un momento strettamente privato di Xi Jinping e della moglie.

E ieri mattina il leader cinese è ripartito intorno alle 10 senza visitare

Piano dell'assessorato Pappalardo: «La loro idea è pacchetti sui siti Unesco e sui borghi caratteristici»

SEGUE

altre zone di Palermo. Alle 10,30 era già in aeroporto dove il rigido protocollo prevedeva di nuovo i saluti delle istituzioni (c'erano il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e il vice presidente della Regione, Gaetano Armao) e la partenza per la Francia.

Ma la prospettiva che la visita di Xi Jinping possa sollecitare investimenti cinesi in Sicilia e a Palermo in particolare continua ad alimentare speranze. Ieri di tutto ciò hanno discusso il vicepresidente di Sicindustria, Alessandro Albanese, e il sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega al Commercio Estero e alla Internazionalizzazione, Michele Geraci, che della visita di Xi Jinping è stato uno dei registi: «Già nelle prossime settimane lavoreremo per realizzare un grande momento di aggregazione delle varie realtà produttive del territorio - ha detto Albanese -. Le imprese sono pronte a una concreta collaborazione. L'obiettivo è quello di mettere in contatto il mondo economico locale con altri componenti della compagine di governo, per un incontro aperto a tutti i rappresentanti delle organizzazio-

ni di categoria e le aziende, che operano nei comparti di industria, turismo, commercio, moda, agricoltura». Sicindustria vuole «avviare un confronto concreto sulle varie opportunità di business che possono avere in Cina grandi, medie e piccole aziende, anche in vista di un consolidamento dell'export lungo le rotte cinesi. Bisogna far sì che la visita del presidente cinese sia ricca di interessanti prospettive di crescita per il territorio siciliano, per le imprese e per il circuito economico dell'Isola».

Una prospettiva a cui guarda anche il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Il fatto che Xi Jinping abbia scelto, su venti regioni italiane, la Sicilia per questa sua breve visita la dice lunga sulla curiosità che la cultura siciliana alimenta nei confronti dei cinesi. Intercettare la Via della Seta significa però avere infrastrutture. Agli appuntamenti si arriva puntuali e preparandosi quindi dobbiamo subito sederci attorno a un tavolo col governo nazionale e capire cosa vogliamo fare della Sicilia nella Via della Seta».



attualità

LA SICILIA

Miccia “ius soli” per il governo e il Pd ritrova fiato

Un caso la replica di Salvini alla richiesta del bimbo-eroe
Anche Pif lo attacca: «Non faccia il bullo con un ragazzino»

MARCELLO CAMPO

ROMA. La richiesta di Ramy di diventare cittadino italiano riaccende lo scontro tra maggioranza e centrosinistra sullo ius soli: il Pd, insieme a LeU, sottolinea l'urgenza di rilanciare la battaglia parlamentare sull'estensione del diritto di cittadinanza. Di parere opposto l'alleanza gialloverde: sabato il Movimento Cinque Stelle, ieri la Lega, ribadiscono che di questa riforma l'Italia non ha alcun bisogno. «Ius soli? Non se ne parla», taglia corto il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Ma la sua battuta sul ragazzino eroe («si faccia eleggere e cambi la legge») provoca la dura reazione del sindaco di Milano, Beppe Sala e perfino del comico, attore e regista palermitano Pif. Secondo il primo cittadino meneghino, la frase di Salvini «non ha senso» ed è solo il tentativo di «sfuggire al dibattito». Più duro il commento di Pif che accusa il titolare

del Viminale di «fare il bullo con un ragazzino di 13 anni».

Nel frattempo, il premier Giuseppe Conte rilancia il suo impegno a favore di questo esecutivo e smentisce l'indiscrezione secondo cui sarebbe pronto a «salvare» i Cinque Stelle, magari creando una propria lista. Mentre la Basilicata potrebbe sancire l'ennesimo calo dei pentastellati, Conte chiarisce che a lui, in qualità di «avvocato degli italiani», come si definì, interessa difendere più la causa del Paese che di altre cose. Tantomeno, assicura, vede nel suo futuro un eventuale Conte bis. «Personalmente - spiega il premier da Lecce - ho detto che non ho la prospettiva di lavorare per una nuova esperienza di governo.

La mia esperienza di governo termina con questa. Quello che dobbiamo fare sino all'ultimo giorno in cui avremo questa responsabilità - ribadisce Conte - è lavorare incessantemente, senza sosta, con la massima concentrazione per individuare e selezionare gli interessi degli italiani e perseguirli».

In questo contesto, complice il clima preelettorale che proseguirà sino alle Europee, continua la tensione interna alla maggioranza su molti temi ancora al centro del dibattito, dalla Tav al Congresso delle famiglie di Verona, dalle infrastrutture in generale al tema della Via della Seta. Proprio su questo passaggio decisamente strategico per la politica economica e

geopolitica dell'Italia, Matteo Salvini continua a mettere i suoi paletti, gelando ogni entusiasmo pentastellato circa i rapporti con Pechino. «Non mi si dica che la Cina è un Paese con il libero mercato», è la stoccata del vicepremier leghista nelle ore in cui si formava l'accordo, provocando l'irritazione dei Cinque Stelle.

Batti e ribatti continui anche sui diritti civili: al di là della polemica sull'uso del logo di Palazzo Chigi, dietro il Congresso delle famiglie di Verona si consuma uno scontro profondissimo. Secondo Matteo Salvini presente a Verona, quel Congresso difende «la famiglia tradizionale». Per il capo politico del M5S, Luigi Di Maio, invece, sarà la riunione «di chi vuole che la donna stia a casa» e perfino dei «negazionisti del femminicidio». Distinguo, dissapori su questioni fondamentali che si moltiplicheranno nei due mesi che mancano alle Europee, vero punto di svolta per questa maggioranza.

Lo scenario. Conte ribadisce che non farà una lista vicina al M5S. Le tensioni sulla famiglia

LA SICILIA

L'EX GENERALE DELLA GDF, VITO BARDI, IN TESTA

Il centrodestra vince in Basilicata cade uno dei feudi del centrosinistra

MARIO RESTAINO

POTENZA. Il centrodestra intravede il trionfo anche in Basilicata: la coalizione composta da Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, malgrado le divisioni sul governo di Roma, secondo le prime indiscrezioni giunte ai partiti, si confermerebbe vincente nelle sfide amministrative, come già accaduto in Molise, Abruzzo e Sardegna. Con un dato che viaggerebbe sopra il 40%, secondo alcune stime circolate informalmente.

Ma stavolta l'affermazione dell'ex generale della Guardia di Finanza Vito Bardi (è lui il candidato Presidente indicato da Forza Italia) avrebbe un carattere storico: se lo spoglio confermerà le prime indicazioni l'ex Casa delle Libertà potrebbe infatti espugnare una tradizionale roccaforte del centrosinistra mai messa in discussione.

Una vittoria che potrebbe anche confermare la buona performance della Lega, che sfonderebbe per la prima volta anche al Sud, con la possibili-



VITO BARDI, A DESTRA, CON SILVIO BERLUSCONI

tà di diventare primo partito in Basilicata. In una regione che «non dimentica» - come avvertiva uno striscione esposto in occasione della prima visita a Potenza del Vicepremier e leader della Lega - un successo «pesante» del partito di Salvini vorrebbe dire tanto. Innanzitutto, tonificherebbe la linea del suo leader e lo lancerebbe verso le elezioni europee del 26 maggio e le regionali in Piemonte da una posizione di grande forza. Un quadro che ha portato Matteo Salvini, a urne ancora a-

perle, ad annunciare che la Lega «governerà la Basilicata».

Sempre secondo le prime stime, tra cui alcuni exit poll informali, il centrosinistra uscirebbe sconfitto con uno stacco presunto tra i 7 e i 10 punti ma terrebbe complessivamente con un dato che lo accrediterebbe decisamente sopra il 30%. Un fattore positivo anche per il Pd, alla prima prova elettorale del segretario Nicola Zingaretti che ha chiuso la campagna elettorale in una piazza gremita di Matera.

Un eventuale superamento della soglia psicologica del 20% segnerebbe un'inversione di tendenza che dalle parti della nuova leadership dem sarebbe letta come un segnale di ripresa e di speranza, dopo il crollo delle politiche del 4 marzo. Grande incognita il risultato dei Cinque Stelle che il 4 marzo scorso conquistarono in Lucania il 44%, con otto deputati eletti su 13. Il calo viene registrato sempre dai dati che stanno circolando informalmente che accrediterebbero i pentastellati di un range tra il 12 e il 20%.

G.D.S

Fibrillazioni nella maggioranza

Il premier Conte non concederà il bis

Smentita l'ipotesi di nuovi esecutivi: «La mia esperienza termina con questo governo»
Accordo tra Eni e Cnr per attivare quattro laboratori di ricerca al Sud, uno sarà in Sicilia

Alberto Paolini

ROMA

Ad ogni approssimarsi di un voto la temperatura nella maggioranza sale, con Di Maio e Salvini che si contendono le misure e l'agenda di governo e il presidente del Consiglio a vestire i panni del mediatore. Sarà anche per questo motivo che il premier Conte ieri ha detto a chiare lettere di non avere «la prospettiva di lavorare per una nuova esperienza di governo. La mia esperienza di governo termina con questo». C'è da tempo chi avanza l'ipotesi nella maggioranza che il premier di fronte ad un quadro mutato dopo le Europee potrebbe virare per un'altra esperienza come quella di ricoprire l'incarico di commissario europeo o di tornare a fare l'avvocato, un mestiere che ripete più volte lo soddisfaceva pienamente. Ma il messaggio di ieri sembra rivolto più che altro alla necessità di avvisare gli azionisti dell'esecutivo a concentrarsi sui temi e ad evitare scontri da campagna elettorale. Nella Lega avvertono il cambiamento M5s, segnato anche da un assedio - da parte di alcuni ministri - nei confronti di Salvini nel campo della sicurezza. Dal Movimento 5 stelle non viene apprezzato, invece, il controcanto del vicepremier leghista, a partire dall'operazione della nuova Via della Seta. Conte funge da garante ma anche ieri ha dovuto rinnovare l'invito a «lavorare», senza guardare «ai sondaggi e pensare nella prospettiva di una votazione di domani o dopodomani».

Poi è passato ai fatti con un pacchetto di 30 milioni per i territori che hanno dovuto accettare l'approdo

Come responsabile dell'autorità di governo, ho l'obbligo - spiega Conte - di pensare a misure per il rilancio di quella comunità. Queste misure stanno arrivando. Ho un pacchetto. Ho invitato il sindaco a confrontarsi, perché lui ha una grande responsabilità. Gli ho detto di venire, ha declinato l'invito. Lo ritengo uno schiaffo non al presidente del Consiglio, ma alla comunità locale». «Io ora - aggiunge il premier - senza l'interlocuzione con il sindaco, avendo raccolto i vari esponenti delle comunità locali, diffonderò quelle che sono misure di rilancio. Sto parlando di 30 milioni di investimenti per la comunità locale». Anche sull'Ilva e su Taranto, ancora alle prese con le immutate problematiche ambientali, il premier è stato chiaro: «Siamo perfettamente consapevoli che il problema della salute permane. Dobbiamo cercare di intervenire ancora più efficacemente» perché il «problema di Taranto è serio».

Prima di presenziare alla firma dell'accordo tra l'ad di Eni, Claudio Descalzi, e il presidente del Cnr, Massimo Inguscio, per la ricerca con l'attivazione di quattro laboratori in Puglia, Sicilia, Campania e Basilicata, Conte ha incontrato gli agricoltori piegati dalla xylella, malattia che continua a sterminare gli ulivi pugliesi. «Li ho ascoltati», ha spiegato il premier che ha annunciato lo stanziamento di 300 milioni tra il 2020 e il 2021. «Chiederemo altre risorse alla Ue», ha affermato parlando della diffusione del batterio che ha definito «uno scandalo», perché la «tragedia andava estirpata, aggredita prima». Assieme a lui il governatore della Puglia, Michele Emiliano, e il mini-

del gasdotto Tap che collegherà l'Azerbaigian all'Italia con sbocco sulla splendida spiaggia salentina di Melendugno. Non un risarcimento, non una compensazione, ma un investimento per il rilancio. E poi Ilva, xylella e ricerca nell'agenda del premier Giuseppe Conte che è stato a Lecce per la firma di un accordo da 22 milioni tra Cnr ed Eni che avvieranno 4 laboratori di ricerca al Sud in settori di studio fondamentali per lo sviluppo sostenibile del Paese. «Con la comunità di Melendugno ci ho messo la faccia, sono stato chiaro,

stro per il Sud, Barbara Lezzi. «Hanno accolto la nostra richiesta di fondi supplementari - ha sottolineato Emiliano - quindi ai 110 milioni della Regione Puglia si sommeranno i 300 milioni che sono stati finanziati dal ministro Lezzi e io mi auguro che si possa arrivare alla quota di 500 milioni come richiesto».

Infine la ricerca, la vera ragione della visita nel campus Ecotekne che ospita Cnr e Università: «Questo governo - ha concluso Conte - continuerà adesso a battere sul pilastro della ricerca. Siamo in ritardo rispetto ad altri Paesi, dobbiamo colmare questo gap e investiremo sempre più». Si parte con una joint research agreement che prevede 22 milioni di investimenti per attivare quattro laboratori congiunti, tutti localizzati nel Mezzogiorno, e un connesso programma di alta formazione rivolto a giovani ricercatrici e ricercatori.

**Fondi al Mezzogiorno
Assegnati 22 milioni
per un programma di
alta formazione rivolto
a giovani ricercatori**

POLITICA

25/3/2019

Il Movimento in crisi

Di Maio sotto assedio Conte gli fa scudo e media con Salvini

Il premier rassicura: “Non entrerà in un nuovo governo”. Entro un mese riforma 5S, ma ora il capo politico va negli Usa. Tensioni per il voto

Tommaso Ciriaco Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Nella foga che lo contraddistingue il ministro dell'Interno Matteo Salvini non aspetta neanche che le urne siano chiuse per proclamarsi vincitore. « Da stasera la Basilicata sarà governata dalla Lega dopo vent'anni di sinistra», dice in comizio a Treviso, anticipando un risultato che lo vede più che triplicare i voti rispetto alle politiche. Esulta, mentre gli alleati di governo subiscono la terza sconfitta consecutiva alle regionali, dopo quelle di Abruzzo e Sardegna, dimezzando i voti. Un danno che rischia di ripetersi alle prossime Europee.

La crisi del Movimento 5 stelle e del suo leader Luigi Di Maio è conclamata. Il lavoro per arginarla, appena cominciato. Ci sarà il viaggio negli Stati Uniti, a partire da domani: l'incontro politico fondamentale è quello alla Casa Bianca con John Bolton, il reponsabile per la sicurezza nazionale di Donald Trump. Un modo per togliere a Salvini lo scettro di “ amico americano” che si è costruito con le posizioni su trivelle, Cina, Venezuela. Ma ci sarà soprattutto il lavoro di riorganizzazione del partito: con delegati cui verranno dati pieni poteri sui territori; la possibilità di allearsi con liste civiche; la fine del limite del doppio mandato per i consiglieri comunali; una segreteria politica di dieci persone con compiti precisi suddivisi per temi.

«Non ho la prospettiva di lavorare per una nuova esperienza di governo — ha detto ieri a Lecce Giuseppe Conte — la mia esperienza termina con questo. Quello che dobbiamo fare sino all'ultimo giorno è impegnarci incessantemente, senza sosta, con la massima concentrazione per individuare e selezionare gli interessi degli italiani e perseguirli». Il presidente del Consiglio cerca, ancora una volta, di tenere a bada le frizioni degli alleati. Sapendo che Salvini può sempre giocarsi la carta del centrodestra (e infatti il numero due di Forza Italia Antonio Tajani, alla luce dei risultati lucani, lo ha invitato a staccare la spina al governo). Il premier cerca di ritagliarsi un ruolo istituzionale, sopra le parti. E di rassicurare il suo principale sponsor, Di Maio, cui non sono affatto piaciute le voci di una possibile “lista Conte” a sostegno dei 5S in caso di voto anticipato.

I consensi del premier infatti continuano a essere alti, attestandosi, nell'ultima rilevazione di Demos, al 54 per cento. Quelli del ministro del Lavoro e dello Sviluppo sono scesi, portandolo al 42. Che ci sia uno scambio di ruoli, che il candidato premier — al prossimo giro — possa essere l'attuale presidente del Consiglio, è una voce che gira insistentemente nel Movimento. Dove perfino chi è vicino a Luigi Di Maio arriva a definire l'ipotesi di una lista Conte « una figata ». Proprio per questo, per placare i timori del capo politico, Conte ha bisogno di mostrarsi fedele. Nella trasferta in Puglia ha difeso Di Maio a più riprese, anche sulla questione Ilva. « Sto mettendo tutto me stesso per sostenere Luigi in questa fase di debolezza — ha confidato nelle ultime ore — più di questo non posso fare». È per puntellare Di Maio che i vertici accelerano sulla riorganizzazione. Anche mediaticamente: da oggi, per sviare dalla sconfitta, si tornerà a parlare dei cambiamenti. « Non possiamo andare avanti se sui territori siamo capaci solo di piazzare qualche consigliere all'opposizione», dice chi, ai vertici, spinge per cambiare tutto.

L'assemblea congiunta su questo, prevista per oggi, è stata rimandata al 4 aprile. Poi ci sarà un week end di banchetti informativi. Subito dopo, la “ sintesi” affidata al capo politico e il voto sul blog. Tempo un mese, il Movimento avrà cambiato forma. Di Maio si è assicurato il sostegno di Roberto Fico, che ha lodato ieri, nel primo anniversario da presidente della Camera. Ma dovrà fare i conti col terremoto romano innescato dall'arresto per corruzione del primo 5 stelle. Un passaggio non facile e le rassicurazioni di Conte potrebbero non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Giuseppe Conte

TWITTER GIUSEPPE CONTE/ ANSA

POLITICA

25/3/2019

Le elezioni

Basilicata al centrodestra crollano i 5S, vola la Lega

Affluenza al 53,6%. Bardi, candidato del Carroccio, Fi e Fdi, oltre il 42%. Grillini al 20%: dimezzati i voti delle politiche. Il centrosinistra, seconda forza, tiene ma perde la Regione dopo oltre vent'anni

giuliano foschini,

Dal nostro inviato

potenza

Vito Bardi, generale in pensione della Guardia di Finanza, è il nuovo presidente della Basilicata, eletto con più del 42 per cento delle preferenze. Scelto da Silvio Berlusconi, guiderà un governo di centrodestra che, stando alle proiezioni, vedrà per la prima volta al Sud la Lega primo partito della coalizione. Perde quindi, dopo 24 anni di governo ininterrotto, il centrosinistra, indietro di 10 punti, al 32,8%. Ma soprattutto straperde il Movimento 5 Stelle che, fermo al 20 per cento di preferenze, lascia per strada più della metà dei voti raccolti un anno fa alle politiche (44,4) pagando così le promesse tradite, in particolare sul tema del petrolio e delle trivelle. «Ora tocca a noi» dice il governatore Bardi che in Basilicata ha solide radici familiari ma che qui non vive da decenni, tanto che ieri non ha potuto nemmeno votare per se stesso, non avendo ancora la residenza. Tocca a quel che rimane di Forza Italia e ai leghisti di nuova nomina, transfughi per lo più dalla destra di Storace e Alemanno.

Il centrosinistra – che cinque anni fa raccolse più del 60% di preferenze – non ha retto allo tsunami dell'arresto del governatore uscente, Marcello Pittella, in un'inchiesta che raccontava di concorsi truccati e assunzioni pilotate. E non ha trovato in Carlo Trerotola, un farmacista alla prima esperienza politica, con una tradizione familiare però nell'Msi di Almirante, il profilo giusto per poter ribaltare le cose. «Torna il bipolarismo» faceva notare ieri sera Marina Sereni del Pd. A sottolineare la vera sorpresa di questa tornata: il tonfo dei 5S che qui cinque anni fa alle regionali andarono in doppia cifra (13,19) ma che soprattutto appena un anno fa alle politiche hanno raccolto quasi una preferenza su due. Che è accaduto? «Siamo comunque il primo partito» fa notare il senatore Armando Lomuti, anche se c'è chi tra i leghisti spera nel sorpasso. «E comunque il voto locale non è paragonabile» dicono al quartier generale del candidato governatore Antonio Mattia. «Però...». Però? Secondo i militanti, l'alleanza di governo con Salvini che, qui ha riempito urne e piazze, sta creando un'emorragia ormai inarrestabile. Così come le mancate promesse sulle estrazioni petrolifere che continuano, come era inevitabile che fosse, hanno creato una frattura con la base del Movimento, con gli elettori lucani. Elettori che però non sono scappati dalla politica: ha votato il 53,6 contro il 47,6 delle scorse regionali. Numeri ancora troppo bassi (alle politiche votò il 71,1%) ma che raccontano una terra ferita ma non sconfitta, che ha nella bellezza di Matera il suo futuro e in infrastrutture indecenti il suo presente, e che perde abitanti ogni giorno perché i giovani scappano. E i vecchi restano. «La Basilicata ha scelto il buon governo» ha commentato Berlusconi. Da oggi, infatti, il centrodestra (che ha vinto le ultime sei elezioni) governa 10 regioni contro le 9 del centrosinistra. La prossima sfida sarà in Piemonte dove Salvini rivendica il candidato contro Forza Italia. Insomma, la Basilicata è presa. Il resto deve ancora cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tutti contro Tria, la prossima sfida sarà sul Def

Lega e grillini insistono per inserire nel Documento le cifre del decreto crescita ma anche la flat tax

Luca Pagni,

Milano

La polemica sui mancati rimborsi ai risparmiatori che avevano investito sulle banche fallite è solo il preludio. Poi toccherà alla stesura del Def, alla flat tax, al decreto crescita, nonché alle prossime nomine per le poltrone che contano nella Cassa Depositi e Prestiti.

In vista delle prossime scadenze finanziarie del Governo e - ancora di più - a due mesi delle elezioni Europee, Lega e Cinquestelle tornano con decisione all'attacco del ministro dell'Economia Giovanni Tria. E lo fanno in modo coordinato: troppo ossequioso con l'Europa e i vincoli di bilancio secondo i primi, troppo vicino ai banchieri e agli "interessi forti" per i secondi. «Mentre dovrebbe essere dalla parte di chi è stato eletto dal popolo», è il commento di un esponente grillino. A conferma che l'uscita del ministro dell'Interno Matteo Salvini, sabato scorso, sul palco della Confcommercio ("Ci siamo rotti le palle di aspettare l'Europa, Tria firmi il decreto per i rimborsi ai risparmiatori") è solo l'inizio di una manovra più articolata. Per la quale, i partiti sono pronti ad andare fino in fondo anche arrivando a un "commissariamento" del ministro.

Il terreno dei possibili contrasti va ben oltre la tutela per chi aveva investito in azioni e obbligazioni degli istituti poi falliti, al momento congelati da Tria, perché in attesa del via libera di Bruxelles. Conterà ancora di più, per esempio, cosa verrà scritto nel Def, il Documento di Economia e Finanza che deve contenere le indicazioni per la successiva scrittura della manovra e che va approvato entro il 10 aprile. È vero che si tratta più che altro di una griglia di proposte, ma ai fini della campagna elettorale per il rinnovo dei parlamentari da inviare a Strasburgo, non sarà per nulla secondario il suo contenuto. Lega e Cinquestelle spingono per inserire nel Def le indicazioni di un "decreto crescita" con misure per la ripartenza delle opere pubbliche e alcuni interventi di semplificazione. In modo che possa essere giustificata - anche davanti all'Europa una previsione di Pil nel segno della ripresa e dell'inversione di tendenza rispetto alla recessione tecnica in cui è caduta l'Italia dopo i dati dell'ultimo trimestre. Non solo. La Lega vuole indicazioni precise per potersi vendere un primo abbozzo di flat tax; non a caso l'ha citata lo stesso Salvini sempre dai commercianti. «L'importante è che si reimmettano soldi in circuito», ha commentato il ministro dell'Interno, aggiungendo che tra le ipotesi sul tavolo, quella a lui più gradita passa per un sostegno alle famiglie.

Così, mentre si trova in Asia (da domani in visita ufficiale a Singapore e in Cina), Tria farà bene a seguire quanto potrebbe accadere in Italia. Perché su queste partite, i partiti intendono dettare l'agenda e non farsi più guidare dal ministro. Da qui le voci per super consulenti vicini a Lega e M5s da affiancare ai sottosegretari al Mef, già da questa settimana.

I Cinquestelle, da parte loro, apriranno una partita sulle prossime nomine nelle controllate della Cdp. In particolare su Sace, la società che assicura le imprese italiane che lavorano all'estero. Tria vorrebbe riconfermare il vertice formato dal presidente Beniamino Quinteri e l'ad Alessandro Decio. Mentre i grillini, in questo sostenuti dal premier Giuseppe Conte, sostengono che è necessario un ricambio, imputandolo ai risultati non brillanti del gruppo, e al mancato appoggio, in particolare, alle Pmi. Inoltre, sempre dai Cinquestelle, viene accusato di fare sponda con le fondazioni bancarie, socie di minoranza all'interno del cda della Cassa, non seguendo le indicazioni del governo, quando chiede interventi a sostegno di aziende strategiche in crisi. E non solo per il caso Alitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Ius soli, Sala contro Salvini “ Su Rami frasi senza senso”

Il sindaco di Milano: con l'invito al 13enne a farsi eleggere il leghista sfugge al dibattito La replica: incontrerò il ragazzino ma non si diventa cittadini con un biglietto del luna park

zita dazzi,

milano

È scontro fra il sindaco di Milano Beppe Sala e il vicepremier Matteo Salvini sulla cittadinanza da conferire a Rami, il ragazzo “eroe” che ha dato l’allarme dal pullman dirottato mercoledì a San Donato da Ousseynou Sy. « Non voglio mettere il cappello su questi fatti, come fanno tanti, perché il tema è complesso. Certo, però la risposta di Salvini a Rami “ fatti eleggere” mi sembra che non abbia senso. È un modo per sfuggire al dibattito » . Il sindaco attacca Salvini, che ieri aveva criticato il piccolo “eroe” egiziano che chiede di dare la cittadinanza a tutti i suoi compagni di scuola figli di stranieri e nati in Italia, in sostanza lo ius soli. « Adesso — ha aggiunto Sala — si riattiverà il dibattito sullo ius soli che è una questione significativa. Giusto che ne parli il Parlamento, quindi io voglio evitare di cavarmela con delle battute. Ma certamente c’è un tema di tanti ragazzi che sono nati in Italia e che vivono nella nostra cultura ». Si sta parlando di un milione di bambini di “ seconda generazione” e Sala cita il caso di Milano con le sue scuole primarie dove il 36 per cento degli alunni è figlio di stranieri, Milano con la sua percentuale di stranieri doppia rispetto al resto dell’Italia: «Integrare è difficile, certo. Ma questa città dimostra che è possibile, con i doveri che bilanciano i diritti » . In prima serata su Rai Uno, a “ Che tempo che fa” Fabio Fazio invita Rami e il suo compagno Adam. Li fa incontrare con i carabinieri che li hanno salvati: «Il nostro sogno è entrare nell’Arma», hanno detto. I due ragazzini vengono risparmiati dalle polemiche in diretta tv. Ma il vicepremier Salvini, intanto, replica a muso duro a Beppe Sala: « L’Italia è già oggi il Paese che concede più cittadinanze ogni anno, non serve una nuova legge. La cittadinanza è una cosa seria e arriva alla fine di un percorso di integrazione, non è un biglietto per il luna park. In singoli casi eccezionali si può concedere anche prima del tempo, ma la legge non cambierà » . Su Rami Salvini dice che stanno « proseguendo tutte le verifiche del caso. Spero di incontrarlo presto e ringraziarlo per il suo coraggio » . E più tardi, a Treviso, in un comizio: «Se c’è un ragazzino di 13 anni che fa un gesto importante, in via eccezionale si può dare un riconoscimento » . Un premio, non un diritto, insomma.

Uno scontro diretto che accende il dibattito politico. Sui social impazza il post di Pif condiviso migliaia di volte: « Abbiamo un ministro dell’interno che fa il bullo con un ragazzino di 13 anni. Definirlo “ ministro della mala vita” forse va al di là delle sue capacità. È semplicemente un bimbominkia». Tra gli indignati per le parole rivolte a Rami dal ministro c’è anche Stefano Mugnai, coordinatore toscano di Forza Italia, che chiosa su Facebook: «Certo, lo “stronzismo” va di gran moda, ma un ministro che prende in giro un ragazzino che ha avuto il sangue freddo di salvare se stesso e altri 50 bambini, mi pare davvero troppo. E lo ius soli non c’entra un accidente».

La sfida

Nella foto in alto, il vicepremier e ministro dell’Interno Matteo Salvini, 46 anni. Sopra, il sindaco di Milano Beppe Sala, 60 anni